

tanto che si è infine posto un termine al regime monopolistico. Nei primi mesi, interessi industriali e bancari trovavano vantaggio nell'alto livello dei cambi quale mezzo per ritardare l'arrivo dell'ondata di crisi e favorire il collocamento degli stocks di merci ad alto prezzo: intanto, in opposizione a tale atteggiamento, produttori americani e, specialmente, inglesi offrivano merci con dilazioni nel pagamento e a prezzi assai miti, concretando anche il ribasso con l'adozione di cambi considerevolmente inferiori al livello vigente: gli interessi dei produttori americani e inglesi hanno avuto molta parte nella mitigazione avvenuta in primavera nei cambi verso l'Italia e verso altri paesi a valuta avariata; rilevanti acquisti di divise nostre e di altri paesi sono avvenuti a scopo speculativo nelle piazze americane e altrove: le piazze estere che si interessano alla nostra valuta sono ora piuttosto numerose. Il ribasso dei cambi avvenuto fra il marzo e il maggio è stato assai violento, segnando un'ondata al di sotto della ignota nuova parità formatasi tra la lira e le altre monete considerate, ondata cui corrispose, lungo i mesi successivi, altra ondata in senso reciproco pure assai pronunciata; nel luglio sono avvenute sulle nostre piazze ricompere precipitose di divise estere da parte della speculazione. La speculazione al rialzo sui cambi trovava allora alimento fra noi e altrove anche sulle prospettive critiche della nostra economia, per cui si presumevano possibili nuovi allargamenti di circolazione per bisogni dello Stato o per sussidiare industrie pericolanti.

Le controversie intorno alle oscillazioni e al prevalente alto livello dei cambi sono state assai appassionante anche lungo l'anno decorso e richiamano alla mente le vivaci e sapienti discussioni sull'aggio, avvenute nel nostro paese fra il 1870 e il 1880, in tempi di altre gravi amarezze monetarie, discussioni di cui è giunta ora una nuova eco colla pubblicazione dell'inedito trattato del Messedaglia sul credito. Anche allora nelle divergenti analisi dottrinali, accanto alle tesi riattaccanti l'altezza dell'aggio con la quantità di carta inconvertibile emessa, si opponevano le ipotesi ricercanti la spiegazione delle fluttuazioni dell'aggio nella domanda e offerta di moneta metallica (e così ponenti a riscontro le quotazioni dell'aggio con lo sbilancio negli scambi commerciali) oppure nel grado di fiducia verso lo Stato e di attesa a una futura ripresa della convertibilità dei biglietti (e così ponenti a riscontro le quotazioni dell'aggio con quelle del consolidato). Richiamando le considerazioni ripetutamente fatte nei precedenti annuari intorno a questi tormentosi fenomeni del cambio, notiamo come la fiducia nello Stato ed il rapporto tra la domanda e la offerta delle divise estere possano spiegare soltanto le transitorie fluttuazioni dei cambi intorno a quella mobile parità fra la valuta nostra e le valute estere, la quale risulta dalla quantità di medio circolante e velocità di circolazione di fronte alla massa degli scambi